

Roberto Rezzo

NEW YORK «Non è questo il momento di farci i complimenti da soli», ha dichiarato la senatrice Hillary Clinton, spezzando il coro di felicitazioni che si è riversato sulla Casa Bianca per la cattura di Saddam Hussein. L'ex First Lady è convinta che questa dovrebbe essere piuttosto l'occasione per coinvolgere le Nazioni Unite e tutta la comunità internazionale nella soluzione della crisi irachena, preparando così una via d'uscita che porti al ritiro delle truppe americane dal Golfo. Tutti i principali esponenti democratici hanno accolto con preoccupazione le prime indicazioni giunte dalla Casa Bianca, cui non dispiacerebbe processare al più presto l'ex rais e magari far coincidere la sua esecuzione con l'insediamento di un governo provvisorio iracheno. Un esempio di giustizia alla texana, nello stile del presidente Bush, con i blitz per catturare i combattenti nemici, i prigionieri rinchiusi nell'inferno di Guantanamo, gli immigrati arrestati e malmenati in carcere, senza peraltro siano mai state formulate accuse nei loro confronti, se non per qualche irregolarità nei documenti di soggiorno. Saddam Hussein, prigioniero degli americani, dopo essere stato mostrato in televisione confuso e disorientato, continua a essere detenuto in una località segreta, così come il suo ex vice, Tarek Aziz, e altri esponenti del deposto regime di Baghdad, spariti come se fossero stati ingoiati nel nulla.

Ieri indiscrezioni riportate dalla stampa americana danno per imminenti le dimissioni del numero due del Pentagono, il sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz, l'ideatore della campagna militare in Iraq. Era stato lui a sostenere collegamenti diretti fra Saddam e Osama Bin Laden, a insistere che le armi per la distruzione di massa accumulate in Iraq sarebbero state usate da un momento all'altro contro gli Stati Uniti. Gli arsenali proibiti si sono rivelati inesistenti, come ogni collegamento fra Saddam e l'11 settembre, e ora il presidente Bush teme di dover rispondere a domande difficili in campagna elettorale. Scaricando Wolfowitz potrà sempre sostenere di aver agito in buona fede, sulla base delle informazioni ricevute dai suoi consiglieri. L'America aspetta il Natale con l'allarme arancione, la penultima soglia di rischio per attentati terroristici, e anche dopo l'arresto di Saddam non si sente affatto più sicura. Meno libera piuttosto.

A due anni dalle stragi dell'11 settembre, le forze di polizia sono diventate molto solerti nel reprimere qualsiasi

Gli eccessi della legge antiterrorismo: sei militanti di Greenpeace processati con l'accusa di pirateria



“ Hillary Clinton: non è il momento di complimentarci con noi stessi. Diritti negati in Iraq a Guantanamo o durante le manifestazioni ”



Secondo voci di stampa il numero due del Pentagono teorico della guerra a Baghdad, dopo le critiche potrebbe lasciare l'incarico nei prossimi mesi

Ai liberal quest' America non piace

Saddam, Aziz e troppi detenuti in località segrete. Forse il falco Wolfowitz si dimetterà



La manifestazione dei curdi a Kirkuk

Foto Yahya Ahmed/Api

L'incubo terrorismo

Sostanza sospetta, paura a Washington In Iraq due soldati Usa uccisi in un agguato

WASHINGTON Paura ieri a Washington vicino alla Casa Bianca. Una strada centrale della capitale americana è stata chiusa al traffico e transennata dopo il ritrovamento di materiale sospetto. «Ci sembra materiale pericoloso - ha affermato un agente - stiamo controllando». La polizia ha eretto sul luogo una tenda rossa per impedire la diffusione di materiali potenzialmente tossici. Tuttavia per diverso tempo (fino a tarda notte in Italia) non è stata data alcuna risposta sul tipo di materiale sospetto ritrovato.

Potrebbe anche trattarsi di un falso allarme che va ad alimentare la paura di attentati negli Stati Uniti, dove il livello di allerta è al livello arancione. Ieri Bush ha tentato di rassicurare gli americani spiegando che ogni sforzo verrà fatto per assicurare la sicurezza della nazione.

Dagli Usa a Baghdad, dove il sangue scorre ancora. Due soldati americani e un interprete iracheno sono stati uccisi nell'esplosione di una bomba al passaggio del loro convoglio nella capitale irachena. Con

i due soldati americani morti ieri e un polacco rimasto ucciso accidentalmente, sono 544 i militari della coalizione che hanno perso la vita in Iraq. Le perdite americane dall'inizio del conflitto il 20 marzo sono 463: 317 per mano del nemico, 146 per fuoco amico o incidenti, precisa il Pentagono. Le perdite della coalizione contano, inoltre, 52 britannici, 17 italiani, 8 spagnoli, due polacchi, un danese e un ucraino. Non è chiaro se il Pentagono includa fra le vittime d'incidenti i casi di suicidio. Tutte le cifre, inoltre, non tengono conto dei civili americani o d'altri Paesi (come i due italiani vittime dell'attentato di Nassiriya) morti in Iraq. E nel tutt'altro che pacificato Paese mediorientale è atterrato ieri il presidente polacco Aleksander Kwasniewski. Il presidente è giunto nel pomeriggio nella base polacca di Babilonia per una visita non an-

nunciata. La Polonia, alleata di Washington dall'inizio della crisi irachena, amministra una delle quattro zone dell'Iraq alla testa di una divisione di circa 9mila uomini, 2500 dei quali polacchi. Intanto nel nord del Paese cresce la pressione dei curdi, che in una manifestazione a Kirkuk hanno invocato la piena autonomia del Kurdistan iracheno. A organizzare le manifestazioni popolari, le più importanti dalla caduta del regime di Saddam Hussein, sono stati i due partiti curdi, l'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) di Jalal Talabani e il Partito democratico del Kurdistan (Pdk) di Massud Barzani. Le migliaia di manifestanti inalberavano bandiere curde - rosse, bianche e verdi con un sole giallo al centro - ma nessuna bandiera irachena. Curdi e turcomani nord-iracheni rivendicano Kirkuk come «capitale storica».

manifestazione pubblica di protesta e i procuratori federali rispolverano norme desuete per incriminare gli attivisti dei movimenti d'opposizione. La scorsa settimana a Miami sei militanti di Greenpeace sono stati processati con l'accusa di pirateria, in base a una norma del codice navale che risale al XIX secolo, per aver circondato una nave sospettata di importare legname proveniente da riserve protette dell'Amazzonia. «È in corso un tentativo di soffocare ogni forma di contestazione non violenta», ha denunciato John Passacantando, responsabile per gli Stati Uniti dell'organizzazione ambientalista. Nel

mirino delle autorità sono finite in particolare le associazioni pacifiste, come Answer e United for Peace and Justice, i cui militanti sono stati addirittura schedati dalla Cia e dall'Fbi. Secondo Charlie Savane, editorialista del Boston Globe, sotto

l'amministrazione Bush «il movimento per le libertà civili sta subendo un'erosione delle forme di elementari di espressione» che la Costituzione americana ha sempre garantito. Marc Corallo, portavoce del dipartimento alla Giustizia guidato da John Ashcroft, ha negato che siano state impartite direttive per inasprire la repressione delle manifestazioni pubbliche di protesta, e accusa piuttosto i movimenti d'opposizione di cercare lo scontro con le autorità. «Le forme di protesta pacifica sono sempre possibili e ben accette in America - ha dichiarato Corallo - ma se qualcuno viola la legge non esiteremo a perseguirlo». Eppure sono gli stessi agenti ad ammettere che il clima è profondamente cambiato. John Firman, rappresentante dell'International Association of Chiefs of Police, sostiene però che questo non è dovuto a un preciso disegno per mettere a tacere il dissenso, quanto alla necessità di impedire che i terroristi sfruttino la confusione di una manifestazione per lanciare un attacco contro l'America. Non importa quali siano le ragioni della protesta, ogni volta che si forma un picchetto, che un corteo sfilia per le strade, intervengono squadre antibomba con cani addestrati, i partecipanti vengono identificati, agenti in assetto di guerra sono pronti a entrare in azione non appena qualcuno mette piede oltre una transenna, o se uno striscione minaccia la circolazione del traffico. Il pugno di ferro della polizia ha suscitato persino le proteste di gruppi che tradizionalmente sono considerati lo zoccolo duro elettorale del presidente Bush, come quelli che si battono per mettere fuori legge l'aborto, o i fondamentalisti religiosi che pretendono di esporre le tavole dei dieci comandamenti negli edifici pubblici.

Protestano contro il pugno duro della polizia anche i movimenti vicini a Bush, come quello antiabortista



Chiese contro i diritti calpestati, dal rais a Guantanamo

Si moltiplicano le critiche alle immagini della cattura di Saddam. Il Papa: pace è anche rispetto della dignità delle persone

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «La pace resta possibile. È doverosa». Lo ha ribadito ieri Giovanni Paolo II nel discorso tenuto nella Sala Clementina durante lo scambio di auguri con la Curia romana. Un invito alla speranza «malgrado questo nostro tempo veda ancora addensarsi all'orizzonte rischi e minacce per la serena convivenza dell'umanità». Quello che conta per il Papa è «essere testimoni di pace». Questo vuole dire prestate attenzione ai comportamenti concreti. Impegnarsi ad una coerente difesa della dignità dell'uomo. È la «pietas cristiana» che la Chiesa invoca e la tutela dei diritti della persona che il diritto internazionale difende a garanzia di tutti. «Il fine non giustifica i mezzi» ha scritto il Papa nel suo messaggio, invitando governi e Stati a rispettare in ogni caso la dignità dell'uomo. Anche nel difficile scontro contro il terrorismo. Lo ha sottolineato nei giorni scorsi, suscitando reazioni e polemiche, il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del pontificio Consiglio Giustizia e Pace quando ha espresso tutta la sua riprovazione per la decisione dell'am-

hanno detto

- **Il cardinale Renato Raffaele Martino** «Lo hanno trattato come una vacca. Se a Saddam viene riconosciuto lo status di prigioniero di guerra bisogna rispettare l'articolo 13 della convenzione di Ginevra che vieta di esporre i detenuti agli insulti e alla curiosità del pubblico».
- **Il nunzio a Baghdad** «Provo disagio per quelle immagini malgrado il passato, la personalità politica, gli errori del dittatore catturato. Quello che va sottolineato è l'attenzione alla dignità della persona umana indipendentemente da ciò che essa è o dagli sbagli anche gravi che ha compiuto».
- **L'arcivescovo di Canterbury** dedicherà il sermone di Natale per criticare la detenzione senza processo dei nove cittadini inglesi sospetti terroristi nel carcere americano di massima sicurezza di Guantanamo e dei quattordici nel penitenziario di Belmarsh, a sud di Londra.

ministrazione Bush di mostrare i fotogrammi che ritraevano Saddam Hussein prigioniero, «trattato come una vacca». Senza alcun rispetto per la persona. Per la sua umanità di sconfitto. È stata una presa di posizione di «umana compassione» verso l'ex rais anche «se criminale e responsabile di molti efferati delitti». L'alto prelato ha spiegato: «Se a Saddam viene riconosciuto lo status di prigioniero di guerra bisogna rispettare l'articolo 13 della convenzione di Ginevra che vieta di esporre i detenuti agli insulti e alla curiosità del pubblico». Lo strappo c'è stato, ha sottolineato il neo cardinale, ricordando alla Casa Bianca che

è esattamente il trattamento chiesto per i militari statunitensi finiti prigionieri degli iracheni. Un sentimento condiviso da altri. Anche in Vaticano. Il cardinale Roger Etchegaray, l'alto prelato inviato in missione speciale dal Papa a Baghdad per convincere il rais a piegarsi all'Onu per evitare il conflitto, afferma di aver provato «un miscuglio di soddisfazione nel vedere come un tiranno così inumano non possa sfuggire alla giustizia degli uomini, e di tristezza, davanti a certe immagini avvilenti per il prigioniero». Il «disagio» per quelle immagini umilianti della cattura di Saddam Hussein trasmesse dai

network di tutto il mondo, è condiviso dal nunzio apostolico a Baghdad, monsignor Fernando Filoni «malgrado - spiega il diplomatico vaticano - il passato, la personalità politica, gli errori del dittatore catturato». «Siamo vicini al Natale - aggiunge mons. Filoni - e quello che si vuole sottolineare è l'attenzione alla dignità della persona umana indipendentemente da ciò che essa è o dagli sbagli anche gravi che ha compiuto». Che Saddam sia giudicato «da una corte penale internazionale e secondo quanto prevede il diritto internazionale» ha chiesto mons. Tommaso Valentinetti, vescovo di Termoli e presidente di Pax Christi

auguri ai militari italiani

Ciampi: l'Italia ripudia la guerra missioni di pace la strada giusta

ROMA Le nostre missioni militari di pace all'estero sono sulla strada giusta e si svolgono secondo quanto prevede la nostra Costituzione che, all'articolo 11, sottolinea come l'Italia ripudi la guerra. A sottolinearlo è il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in una cerimonia per formulare gli auguri di Natale. Ciampi ha partecipato, insieme al ministro Antonio Martino e ai vertici delle Forze Armate, ad una cerimonia presso il Comando operativo vertice interforze (Coi), dove sono stati allestiti otto collegamenti con i contingenti italiani impegnati in Kosovo, a Sarajevo, a Tampa, a Durazzo, a Kabul, a Bassora, a Nassiriya e con la Nave Estero. A ciascuno di essi Ciampi ha indirizzato un saluto ringraziando per «il lavoro e la professionalità dimostrati». Al momento del collegamento con Durazzo, in Albania, il presidente della Repubblica ha ricordato «non solo le visite effettuate a Durazzo da capo dello Stato, ma anche il Natale del 1942 e il Capodanno del 1943» che ha passato, militare, in quella terra. Ciampi ha sottolineato l'importanza delle missioni italiane nei Balcani e in Afghanistan, oltre che in Iraq. Ai soldati in collegamento da Sarajevo ha sottolineato come la situazione sia cambiata in Bosnia grazie al loro impegno. Rivolgendosi poi ai soldati presenti a Kabul, Ciampi ha ricordato «il delicato compito di stabilizzare l'Afghanistan e di condurre la lotta al terrorismo» e «l'importante opera degli sminatori, impegnati nell'eliminazione delle mine che provocano lutti e feriti soprattutto tra i bambini». A tutti i militari Ciampi ha assicurato «la vicinanza» dei cittadini italiani.

Italia, organizzatore della marcia per la pace di inizio 2004 a Termoli. «Il fine non giustifica i mezzi» ha ricordato mons. Vincenzo Apicella, vescovo ausiliare di Roma e segretario della commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, giustizia e pace della Cei, che ha ricordato come «tutto vada messo alla luce dei fini principali che si vogliono perseguire che sono la giustizia e il rispetto della persona».

Ma il senso di «pietas» per l'ex rais non è un'esclusiva dei cattolici e quelle sue immagini non rappresentano l'unico caso di trattamento disumano. «Vi sono i sospetti di terrorismo reclusi senza processo e senza garanzie personali nel carcere americano di massima sicurezza di Guantanamo a Cuba, di cui nove cittadini di nazionalità inglese, e i 14 detenuti del penitenziario di Belmarsh, a sud di Londra. A loro e ai loro diritti calpestati dedicherà il suo sermone della notte di Natale l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, primate della Chiesa anglicana. Secondo il *Sunday Times*, Williams dirà che questa politica potrebbe essere controproducente e spingere anche i musulmani britannici a sentirsi presi di mira nell'ambito della lotta contro il terrorismo.